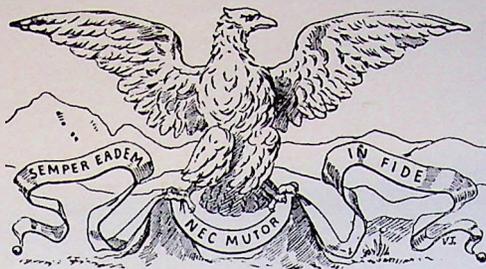
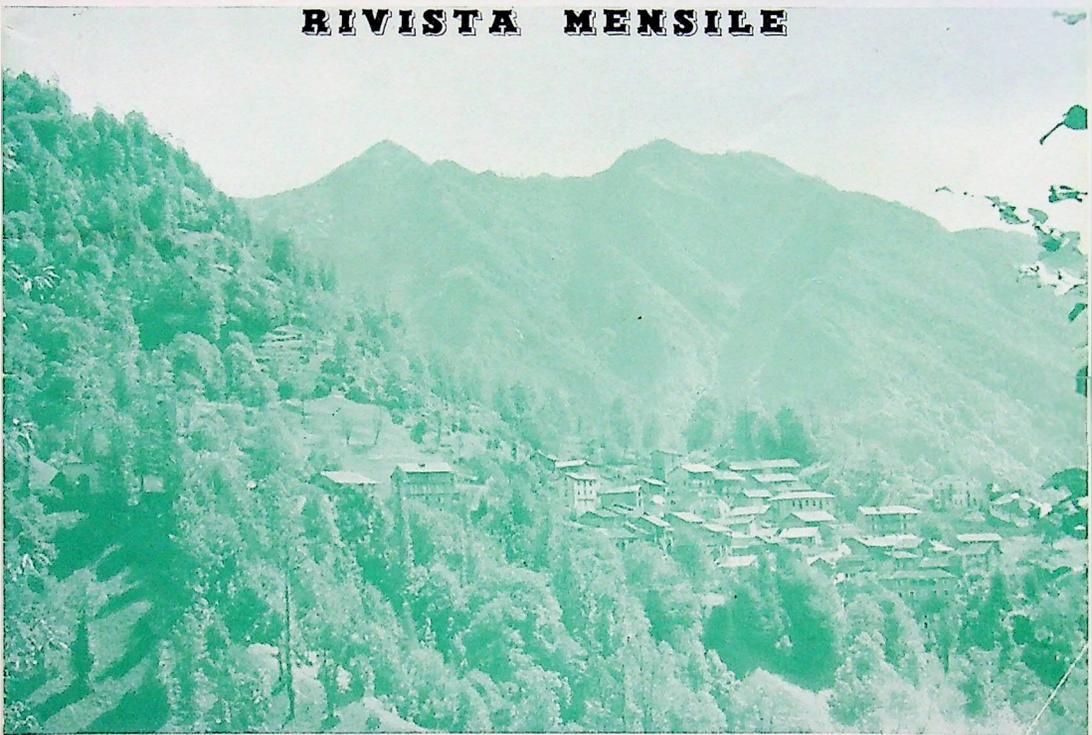


ANNO VIII - N. 7
LUGLIO 1960



LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE



SABBIA (m. 726), è il primo Comune della Valmastallone, e chi ne percorre la strada non lo incontra sul suo cammino, ma deve alzare lo sguardo per scorgerlo fra le ombre amiche che ne avvolgono le case di silenzi e di pace, rotti ogni tanto dall'ansito di qualche motore salito a Sabbia lungo la nuova carrozzabile che da Bocciolaro s'addentra nella romantica Val Sabbiola

— ANNO VIII —
LUGLIO 1960

N. 7



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.000
Sostenitore L. 5.000
Estero L. 1.300

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario

- B. - Festoso inizio della « VII Estate Valsesiana »
- Il rinnovato Palazzo dei Musei esalta a Varallo le glorie artistiche valsesiane.
- M. NORDIO - Nel verde scrigno della Valsesia tutte le gioie delle Alpi
- Passeggiate ed escursioni in Valsesia
- Nuovi abbonati alla Rivista
- M. NEGRI - « Sera » e « Piovosio autunno » (Poesie)
- E. SCABBIA - Lettere al Direttore - Industrializzando la montagna combattiamo lo spopolamento
- R. T. - Tra i libri - « Voci nella notte » di Franco Mantovani
- F. MOLLIA - Ricerche sulle antichità valsesiane
- Figure scomparse - Geometra Guido Lana
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- L. BALOCCO - Il gregge (Poesia)
- Come sorse al Col d'Olen l'Albergo Guglielmina

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

Festoso inizio della VII Estate Valsesiana

Anche se il tempo non è stato benigno, anche se il sole non ha inondato di luce gli stendardi, le bandiere, i fiori, i monti della nostra amena Valle, la manifestazione inaugurale della «VII Estate Valsesiana» ha segnato un nuovo grande successo confermando il felice esito delle edizioni precedenti. Domenica 3 luglio la città, pavesata ed addobbata a festa, ha accolto, già fin dal mattino, con la tradizionale cordialità, folte schiere di turisti e villeggianti e, nel pomeriggio, tutte le Municipalità valsesiane intervenute coi loro fiammanti gonfaloni, i graziosi gruppi delle donne in costume, le balde Guide alpine di Alagna, la Corale di Borgosesia e folle di val-ligiani.

Il Governo, data la forzata assenza del Presidente della Repubblica e del Ministro Spataro, causata da sopraggiunti impegni, era rappresentato dal Sottosegretario al Turismo ed allo Spettacolo on. Semeraro che, dopo aver inaugurato, insieme al presidente del Consiglio della Valle on. Pastore, all'on. Franco di Yercelli, al Pre-

fetto ed alle maggiori altre autorità provinciali e locali la nuova rotabile per Rossa e la completa sistemazione del primo tronco stradale della Val Sermenza, bitumato nel tratto Balmuccia-Bocci-letto, ha ricevuto, nel cinquecentesco Palazzo dei Musei, rinnovato e trasformato in un meraviglioso complesso grazie alla munificenza dell'ing. Giorgio Rolandi, l'omaggio dei Sindaci della Valle. Dopo un cordiale benvenuto espressogli dal comm. Negri, sindaco di Varallo, il Sottosegretario ha inaugurato e visitato, nel vasto Palazzo, le nuove sedi del Consiglio della Valle e del Consorzio di Bonifica montana del Sesia, le luminose gallerie ed i magnifici saloni della riordinata Pinacoteca, quelli che ospitano i capolavori del Ferreri e dei suoi discepoli, la stupenda Mostra del Tanzio, il famoso Antonio D'Enrico di Alagna, ed il rinnovato Museo di Storia Naturale. Con una dotta relazione, il presidente della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, ing. Rolandi, ha illu-



Sfilano in piazza Vittorio i mastodontici carri allegorici

strato al gradito ospite ed alle numerose autorità intervenute le glorie artistiche valsesiane.

Subito dopo, l'on. Semeraro, ricevuto dal presidente maestro Cesare Pastore, ha visitato i nuovi impianti, le modernissime attrezzature e le realizzazioni tecniche compiute, con soddisfazione di tutta la cittadinanza, all'Ospedale della SS. Trinità.

In piazza Vittorio, nel cuore di Varallo, dove si erano radunati, sfidando gli ultimi scrosci di pioggia, le rappresentanze dei Comuni valsesiani coi gruppi in costume e le Guide del Monte Rosa, l'Arcivescovo di Novara Mons. Gilla Gremigni ha benedetto i nuovi consaloni richiamando, con brevi ma efficaci parole, i presenti ai doveri verso la famiglia, la Patria e la Chiesa senza la quale non vi può essere progresso.

L'on. Pastore, dichiarata aperta la «VII Estate Valsesiana», ha quindi riaffermato, a nome dei valsesiani, la devozione verso il Capo dello Stato che ha promesso di partecipare ad una delle prossime manifestazioni valligiane, e dato lettura di un telegramma del Ministro Spataro che gli annunciava con rammarico di non poter presenziare alla festa. L'on. Pastore, sottolineato che la rinascita della Valsesia è ormai in atto, e che si inquadra perfettamente nel movimento di risurrezione nazionale, ha dichiarato: «Fedeli ad una sana politica per lo sviluppo delle aree depresse, anche in Valsesia si è incominciato, affrontando il problema delle infrastrutture, problema ormai decisamente avviato a soluzione soprattutto attraverso ad una razionale rete stradale. Le tappe dello sviluppo economico che consentirà, nel prossimo avvenire, di migliorare il tenore di vita nelle nostre vallate, si chiamano sviluppo del turismo, potenziamento dell'agricoltura, massimo di incentivazione ed assistenza all'artigianato ed alla piccola industria».

Egli ha successivamente annunciato che, seguendo l'esempio di Mera, è stata costruita, e sarà presto inaugurata, la nuova grandiosa funivia del Monte Rosa e che è in fase di progettazione la seggiovia della Val Meggiana.

«Quanto è avvenuto fino ad oggi — ha proseguito il nostro illustre parlamentare —, se da un lato testimonia la generosa presenza degli aiuti governativi che si aggirano sui due miliardi, dall'altro consente, senza tema di smentita, di affermare una tenace volontà della locale iniziativa privata. Questo incontro, tra Stato ed iniziativa privata, costituisce un saggio di sana politica economica e noi siamo fieri che la Valsesia dia anche in questa direzione un buon esempio».

L'on. Pastore ha concluso, tra calorosi applausi, affermando che se si continuerà a lavorare con tenacia e concordia, la rinascita valsesiana diverrà presto una luminosa realtà.

L'on. Semeraro, elogiando i valsesiani per la ammirevole opera svolta, ha annunciato che il Ministero del Turismo ha predisposto un provvedimento legislativo che verrà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri e del Parlamento per la concessione di un credito a lunga scadenza a favore delle iniziative

rivolte a potenziare la ricettività turistica soprattutto per le zone montane e l'esenzione fiscale, per venticinque anni, per iniziative turistiche in genere.

Al termine del discorso del Sottosegretario, accolto da calorose ovazioni, ha avuto luogo la pittoresca sfilata dei mastodontici, originali, indovinatissimi carri allegorici che hanno percorso tra musiche e canti, coi gruppi variopinti delle donne in costume, le vie cittadine suscitando ondate di schietto entusiasmo.

Così, confermando il successo delle sagre precedenti, si è conclusa la manifestazione inaugurale che ha lasciato in tutti i cuori la certezza di un migliore domani.

Il rinnovato Palazzo dei Musei

esalta a VARALLO
le glorie artistiche valsesiane

Con unanime compiacimento di autorità, turisti e valligiani è stato inaugurato a Varallo il rinnovato Palazzo dei Musei che ospita, in un meraviglioso complesso, le antiche gloriose Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia e d'Incoraggiamento allo studio del Disegno, nonché la ricca Pinacoteca e il Museo di Storia Naturale fondato dal compianto prof. don Calderini. Il maestoso palazzo, degno di figurare nelle grandi città, e letteralmente trasformato grazie alla munificenza del generoso industriale milanese ing. Giorgio Rolandi, valsesiano di origine e cuore, accoglie nei suoi ampi e luminosi saloni e gallerie i capolavori di Gaudenzio Ferrari e dei suoi discepoli, la Mostra del Tanzio, il famoso Antonio D'Enrico di Alagna ed una lunga teoria di altre opere di celebrati artisti valsesiani.

Grazie a questa nuova mirabile realizzazione, la Valsesia si inserisce tra i maggiori centri artistici nazionali. Al primo piano, la prima sala della Pinacoteca è dedicata al '400, la seconda al Ferrari e le altre ai discepoli della Scuola Gaudenziana. In un vasto salone sormontato da un enorme lucernario è stata allestita la Mostra del Tanzio, il «Caravaggio delle Alpi», per la prima volta celebrato ed esaltato nella sua Valle nativa. Nelle altre sale si ammirano le pregevoli opere del pittore Pier Celestino Gilardi di Campertogno, quelle del '600, '700 ed '800 valsesiani che mettono in evidenza, nella loro giusta luce, la potenza espressiva dei migliori artisti della nostra Terra. Attraverso quindi una sala di sosta squisitamente arredata, si giunge nel salone delle riunioni, l'austero Pantheon delle glorie valsesiane.

Al secondo piano si allineano, in bacheche

e armadi nuovissimi, gli interessanti oggetti del Museo di Storia Naturale ordinati, come i quadri della Pinacoteca, da eminenti studiosi. Al pianterreno, ai lati del cortile interamente cubettato in porfido, si aprono l'archivio storico, il Laboratorio di scultura e pittura Barolo, gli uffici del Consiglio della Valle e quelli del Consorzio di Bonifica montana della Sesia. Un cancello in ferro battuto inquadrato in uno stupendo portale in granito, costituisce il nuovo ingresso del monumentale Palazzo, dotato di pavimenti in marmo e di ogni signorilità.

Esso racchiude un inestimabile patrimonio artistico che richiamerà, domani e sempre, a Varallo, schiere di studiosi, e che sarà ancora incrementato con la collaborazione e l'appoggio di tutti, e specialmente dei valesiani, i quali sono infinitamente grati all'attuale dinamico presidente della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, ing. Giorgio Rolandi, ideatore, artefice e munifico realizzatore di questa meravigliosa opera che durerà eterna nei secoli onorando degnamente la Valle.

B.

Nel verde serigno
della

V A L S E S I A



tutte le gioie delle Alpi

Ma lo avevano detto: la Valsesia è proprio una vallata da scoprire. Per chi non ci viene apposta, le vie normali non portano oltre Vercelli.

Vercelli... Lontano ricordo grigioverde del '15, con marce forzate del plotone allievi ufficiali sino ai poggi di Gattinara, e il greto fangoso della Sesia, campo di affrettate esercitazioni tattiche, e la fantasia che seguiva a ritroso il corso del fiume, su su verso i colli verdeggianti e gli scoscesi anfratti dell'alta valle ed i ghiacciati del Monte Rosa...

Una vallata tutta da scoprire... tanti anni dopo, senza zaino affardellato (ma con un grosso fardello di autunni), senza crudeli sveglie mattutine, senza gonfiore ai piedi e punture d'insetti, con la non lontana prospettiva del Col di Lana o del Corso: questa volta in treno, in auto, in seggiovia.

Dicono che, simile al mal d'Africa, c'è un mal di Valsesia. E non per i valligiani soltanto che vanno per il resto del mondo ma tornano sempre: anche per tutti quelli che una volta vi abbiamo messo piede.

Tanto avvince il paesaggio, tanto è dolce la ospitalità di questa nobile, antica terra, che non vanta i castelli illustri della Val d'Aosta, ma ha una fascino tutto suo di bellezza ancora vergine, pura e selvaggia. Godiamocene a pieni polmoni prima che, per tanti aspetti, benvenuto, il turismo non abbia ad attenuarla.

E' un fiume « maschio » il Sesia, anche se molti continuano ad addolcirne femminilmente il nome, come altrove avviene per « la Brenta », « la Piave ». Maschio anche per la sua irruenza torrentizia, e le rapide spumose e tortuose, via

via che il roccioso letto si restringe e da Varallo si addentra nelle pieghe della valle fra uno scrociare d'acqua, al quale sembra fare un'eco discreta il tremulo fruscio dei pioppi, sino a lambire la falda dei ghiacciai.

La valle dei contrasti. Limpida e gorgogliante nell'alto corso, il fiume si fa blando e grigio nella piana bassa. Non più balze e dirupi in un alpestre romanticismo e a volte di improvvisa drammaticità, bensì un placido fluire tra il verde di colli degradanti e il primo distendersi della pianura. Dal radioso dominio delle nevi eterne, dalle stagnanti cortine di nebbia, al sorriso del sole fra le fronde.

Una sinfonia di verde. L'occhio vi è attratto e consolato fino da Romagnano. Poi boschi, prati, prosperi vigneti, i frutteti tra i campi e il denso manto delle incipienti alture, qua e là inciso dalla bianca ferita di qualche pietrosa cava. Tutta la poesia del verde viene incontro al visitatore nelle più impensate tonalità. Teneri lembi di erbetta e cupe ombre di macchie.

Gli alberi poi... E' dato poche volte ammirarne tante varietà entro sì breve raggio. Olmi ed abeti, faggi, betulle ed acacie: si annaspa invano nel ricordarne i nomi. Come aveva ragione Paolo Monelli a lamentare un giorno che gli italiani non conoscono gli alberi!

Intanto, più ci si addentra nella valle rigogliosa di semine e di industrie, più si avverte, sino al declinare dell'autunno, l'«odore del verde», l'aroma benefico della clorofilla, che allarga e profuma di respiro.

«Le fresche valli sogno ed i ruscelli - che dalle cime scendono mormorando» nota Costan-

tino Burla nei suoi bei «Canti della montagna».

E' la prima impressione questo fascino verde che accoglie chi giunga a Varallo e per le sue ramificazioni a forma di V s'addentrino nel sistema valsesiano: Val Grande, Val Sermenza, Val Mastellone. Ma è una impressione destinata a non lasciarlo più. Perché variando i timbri ed il ritmo delle sue armonie, la sinfonia verde lo accompagna sino alle fulde prealpine, fino agli ascosi inalterevoli praticelli fioriti di Carcoforo e di Rima.

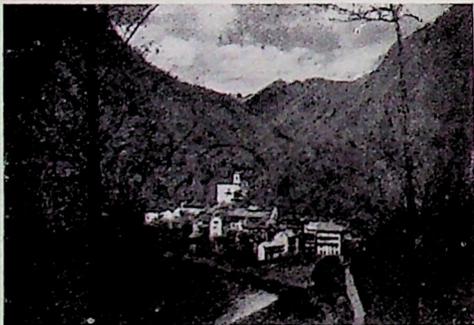
Punteggiata di funaioli nella prospera piana, la Valsesia si trasforma non appena i contrafforti montani la premano o rinserrino con aspra implacabile durezza. Dal fondo ove spumeggia il torrentaccio, l'uomo scala allora il pendio e per allargare lo sguardo sulla superba cima e i nevai del Rosa, lancia ardite le campane delle seggiovie, a Mera, da Alagna al Belvedere, donde l'occhio spazio e si bea nella grandiosità solenne della visione. E più arditi sogni si accarezzano di altri cavi lanciati sino al Col d'Olen, ai lembi del Monte Rosa, dai panorami prodigiosi, dagli immensi campi di sci, resi accessibili anche d'estate...



Sogni? E' una terra di sogno e di leggenda la Valsesia, leggende avvolte in un vaporoso velo di poesia cristiana. Ma anche terra di pittoresche usanze, di stupendi costumi femminili — e i famosi «puncetti»? — di saporite pietanze: dalle trote cotte in olio e burro fuso, al risotto coi funghi di faggio, dal formaggio toma del Maccaigno al salame di camoscio, dal buon vino di Gattinara alla grappa di Ghemme. E la innata cortesia tipicamente piemontese della gente?

Terra di patrioti, di prodi alpini e di intrepidi partigiani. Terra di fresche e fiore lanciuole, come quella che cantò il poeta: «O Valsesiana - bella siccome i fior - della Valle montana».

Terra di grandi risorse idriche, turistiche, idroterapiche e minerarie. Ci sono preziosi filoni d'oro!



In Valmastellone: FERRERA (m. 217)

Una vallata da scoprire, dicevamo. E, aggiungeremo, una scoperta che non delude. Aiutano a svelarla a chi ancora non la conosce, la iniziativa e il fervore del Consiglio della Valle, che ha nell'on. Pastore il suo instancabile presidente. Ed ogni due anni l'«Estate Valsesiana» richiama su questo ascoso scrigno di bellezze naturali la attenzione di nuovi ammiratori, di sempre nuovi amici.

Centro ideale per le villeggiature famigliari di mezza montagna, per gli escursionisti d'alta quota, regno fantastico di alpini ardimenti per gli scalatori di roccie inviolate e di meravigliose ebbrezze per gli sciatori, la Valsesia rivendica giustamente il suo posto nel novero dei soggiorni più ridenti a riparo della cosiddetta mondanità, fra le mete più allettanti per gli appassionati di alpinismo, di pesca e di caccia. Basti dire che vi sono più camosci che al Parco del Gran Paradiso.

Molto ha già fatto il Consiglio della Valle per rimodernare le strade e l'attrezzatura alberghiera e molte nuove migliorie ha in programma per la valorizzazione di tutta la plaga, per ricondurre la fiducia in questa gente, che rammenta ancora la epoca d'oro tramontata nel 1914.

E sotto questa generosa e convincente spinta, Alagna, chiave del Monte Rosa su questo versante e Mera con le sue conche smeraldine, i rododendri e le genziane, Rima dominata dal Tagliarferro e Carcoforo, Scoppello e Riva-Valdobbia non tarderanno ad acquistare la rinomanza che si meritano.

E l'arte? Come ignorare che la Valsesia, con le sue chiese affrescate esternamente, è patria di Gaudenzio Ferrari e che da queste valli e valllette sono partiti un giorno gli Axerio, i De Toma e gli artigiani insuperati del marmo artificiale, divenuti famosi in Russia, in Germania, Scandinavia, dovunque?

Varallo, poi, regina della Valsesia, è per se stessa un gioiello. Con il suo Sacro Monte, prestigioso santuario, in tutti il mondo famoso per la Vergine Miracolosa, le mille statue e quarantacinque cappelle, meta di grandiosi pellegrinaggi; con l'armoniosa grazia della Collegiata di S. Gaudenzio; con la Madonna delle Grazie istoriata dal Ferrari; l'insigne Pinacoteca e la più sorprendente collezione di coleotteri — 38.000! — che vi sia forse al mondo, Varallo ridente e serena — dove Toselli ha composto «Come un sogno d'or» — è un'autentica rivelazione.

Ma non ricalchiamo le pagine della «Guida» per elencarne le attrattive, quando ce n'è già una bella e completa dovuta all'amore di valsesiani, di Lova e Burla, affratellati nella loro missione divulgatrice ed esaltatrice della Vallata, così aspra e così dolce insieme.

Riconosciamo piuttosto che c'è davvero il «mal di Valsesia»: una sottile malia che si apprende anche al visitatore e gli fa sentire la nostalgia del ritorno, prima ancora che sia ripartito...

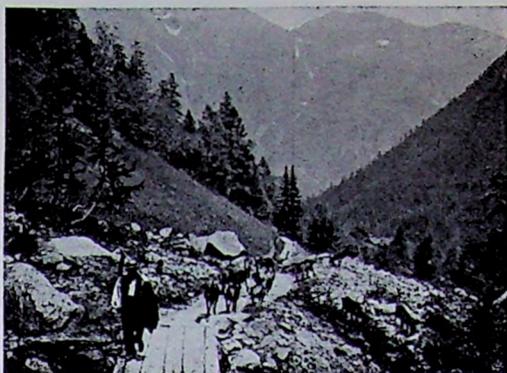
M. NORDIO.

PASSEGGIATE

ed

ESCURSIONI

IN VALSESIA



Da **VARALLO** al **SACRO MONTE**: al Santuario minuti 20, a Verzimo min. 50.

— al **MONTE TRE CROCI**: da Varallo al Sacro Monte min. 20, alla Cappella della Madonna min. 40, alla vetta ore 1.

— al **PONTE DELLA GULA**: da Varallo alle Piane Belle ore 0,30, alla Barattina ore 0,40, al Ponte della Gula ore 1.

— a **CIMA VASO**: da Varallo a Dovesio e Arboerio ore 0,30, all'alpe Ingrassio ore 1,30, alla cima ore 2.

— all'**UNIPIANO**: da Varallo a Scopelle min. 20, all'Unipiano min. 45. Per un sentiero scosceso si scende a Valmaggia in min. 20. Ritorno a Varallo min. 45.

— alla **SELLA DI FALCONERA**: a Civiasco ore 1, alla Sella di Falconera ore 1,40. Dalla Sella di Falconera si passa a Morondo e si ritorna a Varallo per la Crosa in ore 1,30.

— al **MONTE BRIASCO**: da Civiasco alla vetta ore 1,45.

— al **MONTE VESSO**: da Civiasco alla vetta ore 2. Dal Monte Vesso per cresta si ascende al **MONTE NOVESSO** (m. 1409) in ore 1 e si discende a Morondo o a Camasco in ore 1. Ritorno a Varallo in ore 1 e ore 1,45.

— alla **RES** o **BECCO D'OVAGA** (m. 1631) - **Capanna Orazio Spanna**: da Varallo a Crevola ore 0,10, all'Alpe Casavei ore 1, all'Alpe della Res ore 2, alla Res ore 3. Dalla Res si scende a Morca per il vallone omonimo in ore 2,45, e a Locarno e a Doccio per la Valle Passerina in ore 2,45.

— al **MONTE SAN GRATO**: da Varallo a Quarona ore 1,30, a Valmaggia ore 2, al Monte S. Grato ore 3. Da S. Grato si scende a Breia o a Cellio in min. 45.

— Da Varallo a Rocca-Pietra ore 0,45, a Cavaglia ore 1,30, a S. Bernardo ore 2,15, a San Grato ore 2,45.

— al **MONTE LUVOT** (m. 1603): da Va-

rallo a Locarno ore 1,45, all'alpe Goretta di Sopra ore 2,15, a Soliva Inferiore ore 2,35, alla Cresta Sud ore 3,15, al Luvot ore 4.

— al **CASTELLO DI GAVALA** (m. 1827): da Locarno ore 4.

— al **MASSALE** (m. 1745): da Locarno ore 3,45.

— al **MONTE MASSA** (m. 1954): da Varallo a Cervarolo ore 1, all'Alpe Piane 2, al Monte Massa 3,30.

— al **MONTE CROCE** (m. 1644): da Cervarolo ore 2. Si discende a Camasco per colle del Ranghetto in ore 1,30.

— al **MONTE CAPIO** (m. 2170): da Varallo a Sabbia ore 2, alla Sella dell'Oca ore 3,45, all'Alpe Cevia ore 4,30, al Capiro ore 6,30. Dal colle sottostante (Col de' Rossi) si scende a Campello Monti in ore 1,15.

Traversata a OMEGNA pel Ranghetto: da Varallo a Camasco ore 1,30, all'Alpe del Ranghetto ore 2,30, a Quarna Inferiore ore 4,30, a Cireggio ore 5, a Omegna ore 5,30.

— a **OMEGNA** per la Colma di Civiasco: da Varallo a Civiasco ore 1, alla Colma ore 2, ad Arola ore 3, a Cesara ore 4, a Nonio ore 4,25, a Omegna ore 5,15.

— a **ORTA** per la Colma di Civiasco: alla Colma ore 2, ad Arola ore 3, a Pella ore 3,30, a Orta ore 4. Si passa pure per Artò prendendo alla Colma la strada a destra.

— al **LAGO D'ORTA** per **Piana dei Monti**: a Breia ore 3, a Piana dei Monti ore 3,45, a Boleto ore 5,30, a Pella (lago) ore 6,30.

da **FOBELLO** a **BANNIO (Ponte Grande)** per **Baranca**: da Fobello a Santa Maria ore 1, a Casere Baranca ore 2,15, al Colle Baranca ore 3,15, al Ponte Grande ore 6.

Per la **Dorchetta**: all'Alpe Res ore 1, alla Colma Dorchetta ore 2,45, a Bannio ore 5,15.

— a **ROSSA**: da Fobello a Cervatto ore

0.30, al Colle Banfi ore 1.45, all'Alpe Campo ore 2.15, a Rossa ore 3.45.

Dal Colle Banfi al **PIZZO DI TRACCIORA** (m. 1918): da Fobello ore 2,50 per comodissima strada.

— a **BOCCIOLETO**: da Fobello a Cervattono ore 0.30, alla Bassa del Cavaione ore 3.15, a Boccioleto ore 6.

— a **RIMELLA** per la Res (m. 1429): ore 2.15.

— al **PIZZO DEL MORO** (m. 2335): ore 4.

Da **RIMELLA** a **CAMPELLO MONTI**: da Rimella a S. Gottardo ore 0.45, alla Colma di Campello (m. 1926) ore 2.15, a Campello ore 3.15, a Omegna per la Val Strona ore 6.45.

— a **CALASCA** per la Segnara (m. 2222): ore 5.30.

— a **BANNIO** per la Dorchetta (m. 1820): ore 5.30.

— a **SABBIA** per Bocchetta di Rondo (m. 1181): ore 5.

— all'**ALTEMBERG** (m. 2390) o al **CAPEZZONE** (m. 2422): ore 4.

Escursioni da Carcoforo

Da Carcoforo al Pizzo Tignaga ore 4, al Pizzo Moriana ore 3.30, al Palone del Badile ore 4.30, al Pizzo Quarazzolo ore 4.30, al Lampono ore 3.30, al Pizzo di Montevecchio ore 4.30.

Da **CARCOFORO** a **FOBELLO** per Baranca: da Carcoforo alle Selle di Baranca ore 3.15, all'Alpe di Baranca ore 4, a Santa Maria ore 5.15, a Fobello ore 6.

— a **BANNIO** pel Colle d'Egua: da Carcoforo all'Alpe Egua ore 1, al Bocchetto d'Egua ore 2.30, a Baranca ore 3.15, a Bannio (Ponte Grande) ore 5.

— a **CEPPOMORELLI** (Val Anzasca) pel Passo di Tignaga (m. 2380): ore 6.

— a **MACUGNAGA** pel Colle della Bottiggia (m. 2672): al Colle della Bottiggia ore 4, a Macugnaga ore 7.

Escursioni da Blma

Da Rima al M. Tagliaferro ore 4.30, al Corno Moud ore 3, al Corno Piglimb ore 4.15, al Pizzo di Montevecchio ore 4, alla Cima Lampono ore 3.

— a **CARCOFORO** per Bocchetta del Termu (m. 2347) ore 4.

— a **MACUGNAGA** pel Piccolo Altare (m. 2630): ore 7.

Escursioni da Alagna

Da Alagna alla Cascata d'Otro (alta 33 metri) ore 0.15 - alla Caldaia d'Otro ore 0.30 - a Otro ore 1 - al Forice ore 2.30 - al Corno Bian-

co ore 7 - alle Miniere d'oro ore 0.35 - all'Alpe Pile (grandiosa veduta Punte e Ghiacciai del M. Rosa) ore 2 - alla Cascata del Sesia (alt. m. 18) ore 2 - all'Alpe Bors (veduta Cascata delle Pisse (alt. 200 m.) ore 2.45 - all'Alpe Von Decco (veduta Ghiacciai del M. Rosa e sorgenti del Sesia) ore 3 - ai Ghiacciai del Sesia per il Vallone del Bors ore 5 - ai Ghiacciai delle Vigne ore 5 - al Col d'Olen (Albergo Guglielmina e Rifugio « Città di Vigevano », già Stolemborg) ore 4 - all'Istituto Scientifico Internazionale « A. Mosso » al Col d'Olen ore 4.15 - al Corno del Camoscio ore 4.30.

Ascensioni da Alagna

Cima Carnera ore 4.30 - Monte Tagliaferro ore 5 - Punta Grober ore 7 - Punta Rizzetti ore 7 - Punta Tre Amici ore 7.30 - Punta della Vittoria ore 7 - Punta Giordani ore 7 - Piramide Vincent ore 9 - Punta Lodovica ore 10 - Parrot ore 10 - Punta Gnifetti ore 11 - Punta Zumstein ore 11 - Punta Dufour ore 12 - Nordend ore 13 - Lyskamm ore 13 - Capanna Valsesia ore 6 - Capanna Resegotti ore 7 - Capanna Gnifetti ore 7 - Capanna Regina Margherita ore 11.

Da **ALAGNA** a **RIMA** ed a **CARCOFORO** pel Colle Moud: da Alagna al Colle Moud ore 3, a Rima ore 4.45, a Rimasco ore 6, a Ferrate ore 7.15, a Carcoforo ore 8.30 - **Per la Moanda**: da Alagna all'Alpe della Moanda ore 4, a Rima S. Giuseppe ore 5.30, a Rimasco ore 6.45, a Ferrate ore 7.45, a Carcoforo ore 9.

— a **MACUGNAGA** pel Colle del Turlo: da Alagna al Colle del Turlo ore 4, a Borca ore 6.15, a Macugnaga ore 7.

— pel Colle delle Loccie: all'Alpe Von Flua ore 4, al Colle delle Loccie ore 7, a Macugnaga ore 14.

— a **GRESSONEY** pel Colle d'Olen: da Alagna all'Alpe Seevy ore 2.45, al Colle d'Olen ore 4, a Gressoney la Trinité ore 6, a Gressoney S.t. Jean ore 7.30.

— a **ZERMATT** per il Lysjok: da Alagna al Colle d'Olen ore 4, alla Capanna Gnifetti ore 7, al Lysjok ore 9, alla Capanna Bétemps ore 13, a Zermatt ore 16.

Escursioni da Riva-Valdobbia

Ad Alagna ore 0.30 - a Casa Janzo ore 0.40 - al Corno Bianco ore 6.30 - al Frate della Meia ore 6 - alla Punta Carestia ore 6 - al Colle del Forno ore 5 - alla Punta del Cortese ore 6 - alla Punta del Tillio ore 5 - al Monte Palancà ore 4.30 - alla Cima Janzo ore 3.30 - al Colle di Ea ore 4 - a La Bruciata ore 4.30 - al Tignoso ore 3 - a La Cona ore 3 - alle Croci di Massa ore 3.30.

Da **RIVA-VALDOBBIÀ** a **GRESSONEY** pel Colle di Valdobbia: da Riva-Valdobbia a Casa Janzo ore 0.45, a S. Antonio ore 1, a Peccia ore 1.45, all'alpe Larecchio ore 2.45, allo

Ospizio Sottile ore 4.30, a Gressoney S.t Jean ore 6.30.

Dintorni di SCOPELLO: da Scopello alla sorgente dell'acqua ferruginosa ore 0.45 - al Monte Mesa (m. 1503) ore 2 - alla Cima Ometto (m. 1900) ore 3 - alla Cima Bo (m. 2556) ore 6 - al Colle della Boscarola (passaggio pel Biellese) ore 2 - ad Andorno, a Trivero, a Mosso per la Boscarola ore 7.

Dintorni di BORGOSIESA: al Monte Tovo per Isolella e Foresto ore 3.30 - a Santa Maria di Vanzone ore 1.15 - alle Grotte del Monte Fenera ore 1.15, alla vetta del Fenera ore 2.30.

Da BORGOSIESA al MOMBARONE: da Borgosesia a Postua pel **Bocchetto** di Crevacuore ore 1.30, all'Alpe Albarei ore 3, alla Bocchetta di Ponasca ore 5, al Mombarone ore 5.35.

Dintorni di VALDUGGIA: alla Colma e alla vetta del Monte Fenera ore 2.15 - a Grignasco per Colma, Bertasacco e Mollia d'Arrigo ore 2.20 - a Borgomanero per Castagnola, Molino, Ciotino e Maggiora ore 5 - a Borgomanero per la Cremonina, S. Bernardo, Bertagnina, Gelata, Gargallo ore 3 - a Gozzano per S. Bernardo, Pugno ore 3.15 - al Lago d'Orta per San Bernardo, Pugno, San Maurizio e Pella ore 3 - al Monte San Grato per Cellio e Agarla di Breia ore 2.10 - a Cellio per Arva ed Agua ore 1.35 - a Varallo per Cellio, Agarla, San Bernardo di Breia e Rocca-Pietra ore 4.



**Nuovi
abbonati
alla
RIVISTA**

I seguenti valsesiani ed amici della nostra Valle, che ringraziamo sentitamente per la cordiale adesione ed il concreto appoggio dato alla nostra Rivista «LA VALSESIA», ci hanno fatto pervenire la loro quota di abbonamento:

ALAGNA: Prato Franco.

ARMENO: Guglielmina Giuglielmo.

BORGOSIESA: Del Conte Cav. Uff. Marco - Penotti Cav. Rag. Mario - Mantovani Dr. Franco.

GALLARATE: Negri Giulio Cesare.

MILANO: Carpani Cav. Severino.

VERCELLI: M^a Pessina Lina.

VARALLO: Bossi Alberto.

Pubblichiamo volentieri alcuni saggi poetici dell'appena quattordicenne Maurizio Negri, figlio dei coniugi Giulio Cesare e Marinuccia, civiaselchsi d'origine.

Al bravo piccolo poeta le nostre felicitazioni ed i più cordiali auguri di altre belle affermazioni!

Piovosso autunno

*A lungo tenuta,
con rapidi fremiti d'ali
guardala sugli ulivi
alla ringhiera della casa
protesa all'infinito.*

*Sopra le vette
stagliate nel cielo
carnato di fuoco,
orlato di piaghe.
Un rosso tramonto
marino
chiude una giornata
oscura.
Ma trovi,
nel cuor della sera
una piaga triste di rimorso.*

*Guardati bimbo,
in questo ultimo scherzo,
d'intorno s'alzano lingue
di fuoco, sperdute, nel buio,
nel senso d'insonnia.
Vinciti,
e nella misticità dovuta
di quest'ora serale,
ti troverai, fanciullo,
migliore.*



Sera

*Stillicidio sui vetri
della finestra.
Simili a gocce
i pensieri cadono
nostalgici sui vetri
dell'anima.
Oltre le fronde oscure
del pino
è un cielo di nubi,
privo di luce
Ma il tempo non segna
il destino...*

Gallarate.

MAURIZIO NEGRI.

Industrializzando la montagna combattiamo lo spopolamento

Caro Direttore,

Avrai certamente, caro Direttore, come noi seguito con interesse l'intervento del prof. De Castro su un quotidiano torinese, qualche settimana fa, al quale rispose un lettore biellese con opposta e altrettanto valida dimostrazione, circa il bene o il male, la fatalità o meno, dello spopolamento della montagna.

In breve, il De Castro affermava che, in fondo, lo spopolamento era inevitabile ma aveva alla fine un vantaggio: quello della immissione sul mercato della produzione (centri industriali) di nuove fresche energie. La tutela della montagna restava allo Stato che, attraverso ai suoi organi, provvedeva al rimboscimento, alla difesa della fauna, della flora, delle acque, ecc. Soluzione spregiudicata e realistica e, sempre secondo l'autore, di conseguenze positive per la economia del Paese. Un lettore biellese ribadiva sostenendo l'assurdo del concetto del De Castro portando quale prova sicura delle sue affermazioni l'esempio della zona montana del Cervo, ove le industrie bloccarono lo spopolamento, provocando anzi un eccezionale benessere economico. Lo sfruttamento razionale, industriale della montagna è possibile, concludeva il lettore biellese. Queste, in breve, le due opposte tesi.

E' evidente che noi, attaccati come siamo alle nostre montagne, vittime di un eccessivo sentimentalismo, possiamo propendere per la seconda soluzione. Naturalmente però il problema non è così semplice come vorrebbe aver dimostrato il nostro biellese.

Almeno per quanto ci riguarda direttamente. Noi abbiamo sempre auspicato la industrializzazione della montagna vedendo in essa la sola possibilità di combattere lo spopolamento. Ma le particolari caratteristiche e la posizione geografica delle nostre vallate permettono senza gravi disagi, senza dispersioni economiche, l'installazione di complessi industriali? Tu pensi, caro Direttore, che quanto ha fatto il conte Zegna nel suo Biellese sarebbe stato possibile fare sulle nostre montagne? (non prendiamo, come esempio, lo Zegna di questi anni, perchè allora il discorso potrebbe portarci fuori tema).

Non pare evidente che le disagiate condizioni di collegamenti, di transiti, di vicinanza ai centri economici, siano lì a contrastare proprio la trasformazione industriale delle nostre zone

quando tali trasformazioni dipendano esclusivamente dal capitale privato? Perchè l'iniziativa privata non ha nessun obbligo di preoccuparsi dello spopolamento della montagna. Tutt'al più si può trovare un cittadino coraggioso che abbia fede o che abbia particolari ideali e che osi quindi investire capitali anche ove esistano precise condizioni di insuccesso economico. Ma il problema non si risolve in questo modo. Perchè la sola industria privata, il solo capitale privato cercano, e con giustificazioni, le zone meglio adatte al loro immediato sviluppo. Nè potrebbe essere diversamente. Difatti lo Stato, anche in paesi ad economia liberistica, per varie ragioni, tende non a sostituirsi ma almeno ad affiancarsi alla economia privata, per spingerla appunto in direzione di sviluppo sociale anzichè prettamente d'affari.

I vari piani studiati anche nel nostro Paese hanno lo scopo di intervenire là dove è indispensabile nell'interesse della collettività prescindendo da eventuali immediati benefici ma ritenendoli



FRA I LIBRI

Voci nella notte

di Franco Mantovani



possibili anche in un futuro lontano. Noi, caro Direttore, abbiamo sempre ritenuti gravissimi i problemi che investono la montagna e sono ben valide le argomentazioni del De Castro. E lo sono d'altra parte le aspirazioni di una grande massa di popolazione montana che stenta ad emanciparsi, che non intende emigrare per vivere e confida che lo Stato intervenga a difenderla.

Staremo a vedere, da un punto di vista generale, se lo Stato si sostituirà alla economia privata come ha fatto per il Mezzogiorno, anche per quanto riguarda la montagna (e montagna, intendiamoci bene, non è Varallo, ma la zona che si spinge oltre Varallo) oppure se il pensiero del De Castro prevarrà per lo spontaneo, lento ma irrefrenabile abbandono della montagna, la cui cura definitiva resterà agli organismi governativi.

Noi però siamo un malato che intende curarsi tra le pareti di casa sua. La nostra gente ha creato il suo Consiglio della Valle perchè affronti un così grande problema e nel frattempo risolva almeno i piccoli guai della sua esistenza. Questa nostra gente soffre di dover cercare altrove il soddisfacimento dei suoi bisogni. Essa sogna di restare aggrappata come sempre alla sua terra. Fatica disperatamente per resistere. E tu sai, caro Direttore, che questa non è retorica. Così punta sul turismo. Punta sui vari piani di assistenza, ma soprattutto erede, sogna, desidera di vivere sempre sulle sue montagne.

Questo è puro sentimentalismo, siamo d'accordo. La capra, la stalla, la vecchia decrepita baita, son più argomenti da poeta che da contadino. Tuttavia sentiamo il bisogno di questa poesia: la cerchiamo come una necessità fisica. Ma, ahinoi! un giorno non lontano purtroppo la mancata soluzione dei grossi problemi posti in questa breve esposizione, sarà causa del totale abbandono della montagna. La vecchia generazione finisce: comincia la nuova più pratica e meno legata alla tradizione. Se sarà bene o male oggi non sappiamo. Ma la fine di una bella pagina è sempre rattristante.

ELISO SCABBIA.

(N. d.D.) — L'argomento trattato dall'amico Scabbia è certamente uno dei più gravi ed appassionanti. Siamo d'accordo anche noi nel ritenere che l'industrializzazione risolverebbe, almeno in gran parte, il preoccupante problema dello spopolamento alpino. Ma, purtroppo, date le particolari caratteristiche dell'Alta Valsesia, pensiamo che non sarà possibile realizzare, per il costo dei trasporti, la mancanza di manodopera qualificata ed altri fattori negativi, anche col concorso dello Stato, una vera e propria industrializzazione: crediamo invece che convenga sviluppare il turismo e l'artigianato seguendo l'esempio di altre prospere vallate alpine. E confidiamo che lo Stato intervenga, non soltanto in questo settore, ma anche per la sistemazione delle acque, delle foreste e per l'incremento della zootecnia, che potrebbero ancora arginare il pauroso franamento della popolazione montanara.

Il nuovo libro del dr. Franco Mantovani, « Voci nella Notte » (Poesie), edito recentemente dalla Tipolintotipia Zanfa in Varallo, è una raccolta di circa trenta liriche stese in versi liberi come è d'uso fra i cultori della poesia moderna. Sono lavori improntati ad un sano, alto concetto della vita, e che della vita fermano, qua e là, impressioni vivaci ed emotive. Come ben dice il dr. Renato Colombo, che ha presentato il volume attraverso un giudizio critico lineare e profondo, il dr. Mantovani, in questo secondo volume, che segue a « Critografie dell'anima » delinea « una progressività positiva che già si va staccando dalla pura e semplice acquisizione emotiva per evolversi in un quid espressivo » che delinea, a nostro parere, il suo pathos artistico.

In ogni lirica, infatti, sempre per dirla col Colombo, il sentimento mistico è presente, anche là dove la descrizione poetica affascina l'Autore e gli detta versi che sembrano sfuggire all'intenzionalità presupposta.

« Tramonto », « In una pace vaga », « Qui in alto », « Fresca pioggia leggera », « Vigilia di Natale », « Confessione », « In ricordo di una bimba morta », sono, a nostro parere, le poesie migliori, « espressioni vive e concrete di una impalcatura poetica veramente efficiente e potenzialmente attiva ».

Bene auguriamo al dr. Mantovani per questa sua nuova, operosa fatica, che ha ottenuto la segnalazione d'onore al Concorso di Poesia Gastaldi 1959, ed invitiamo gli amanti della poesia alla lettura di quest'opera, alla quale faranno seguito certamente altre di maggior mole e di più vasto respiro.

R. T.

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1959. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1960 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista « LA VALSESIA ». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.

RICERCHE sulle ANTICHITÀ VALSESIANE

10.

E bisogna notare anche che questo culto è copiosamente rappresentato da iscrizioni dell'Italia Superiore, e di preferenza della zona Meridionale delle Alpi — ed in particolar modo del Piemonte e di tutto il percorso delle Alpi Occidentali — cioè in quella zona Alpina dove, nonostante ulteriori sovrapposizioni etniche, rimase persistente e visibile l'elemento ligure. Può darsi quindi che questo fosse un antico culto locale ligure, già esistente nelle nostre vallate all'arrivo dei Romani sotto i quali venne poi a subire qualche trasformazione.

Stazio (225) accenna ad un bosco situato nel Vercellese, ove si compivano riti ad Apollo che, a detta del Nissen (226), era la divinità ufficiale della regione Vercellese.

Quindi, se pur nulla ci resta a provarlo, possiamo pensare che anche Apollo abbia avuto la sua parte di vittime offerte dalla popolazione Valsesiana nelle feste a lui dedicate.

Più significative sono le quattro piccole statue di bronzo raffiguranti Ercole con la clava e la pelle di leone, alte cm. 12, che insieme a qualche frammento decorativo romano, in marmo, fa pensare ad un'ara o ad un tempietto dedicato al mito Erculeo (227).

Così la vita religiosa che in queste vallate alpine dovette avere sempre una significazione molto evidente, dallo stadio primitivo indigeno passò, sotto l'influsso di Roma, a nuovi culti che, se non sostituirono completamente i precedenti, vi si sovrapposero provocando quelle trasformazioni così interessanti e durature che si mantennero quasi invariate fino al pri-

mo apparire del Cristianesimo nella valle.

Ad illuminarci ancora di più su quella che possiamo chiamare vita del culto pagano nella Valsesia, abbiamo un frammento di lastra di marmo, rinvenuto a Naula (228) che porta incisa una epigrafe mutila così concepita:

PTATVS PONTIFEX
CVNDVS AVGV

Da quanto è rimasto della epigrafe si può dedurre che trattasi di due persone di cui nel frammento resta solo il cognome: un Optatus il quale fu Pontifex ed un Secundus di cui, per rottura, non si può riconoscere se fosse Augur o Augustalis.

Pare che nei municipi di Novara e Vercelli, come a Roma, officiassero i Flaminii, i Pontefici, gli Auguri, e gli Augustali (229). I nomi dei due sacerdoti qui scritti, appartenenti ai primi gradi di elezione vitalizia nel culto, furono allora membri del Municipio di Vercelli.

Anche a Borgosesia è stata rinvenuta una epigrafe dello stesso carattere religioso, donata da Domenico Carbonatti, già menzionato altrove, alla collezione della Canonica di Novara ed ivi segnata col N. XXXI, che dice:

NEPTVN
SACRVM
L. LABIEN
BVCCVL
COM V.

Il Mommsen (230) la disse erroneamente proveniente da Varallo Pombia. Essa potrebbe far pensare ad un'ara votiva o forse ad un tempietto dedicato da questo L. Labienus al dio Nettuno.

Da queste testimonianze possiamo ri-

cavare una sufficiente e abbastanza sicura notizia e conferma dello svilupparsi delle idee religiose nella regione, dove la tradizione pagana si mantenne forse più a lungo e con l'ostinatezza che la caratteristica azione conservatrice della montagna esercita sempre, in tutti i campi sociali, sui suoi abitanti.

Per quanto riguarda il Cristianesimo il Bescapè (231) enuncia solo come una opinione più sicura che anche a Novara ed a Vercelli nel I secolo fosse bandita la legge Cristiana. Il Ravizza (232) fa notare che secondo altri studiosi lo stesso S. Barnaba — fondatore della Chiesa di Milano — predicò il Vangelo in Novara, mentre la Chiesa di Vercelli, egli afferma, deve le sue origini allo stesso San Pietro, che passando per di là, diretto alle Gallie, vi fondò la prima comunità cristiana.

Non ci restano però documenti atti a provare tali affermazioni.

Solo nel IV secolo abbiamo notizia del prete Lorenzo, santo martire, reggitore della comunità Cristiana di Novara (233), mentre che a Vercelli si ha notizia che il primo vescovo sia stato S. Eusebio.

E' ovvio che, se soltanto nel IV secolo si ebbero i primi albori di religione Cristiana nei municipi di Novara e Vercelli, si deve pensare che altri anni dovettero trascorrere prima che anche le vallate superiori al territorio di questi due Municipi, fossero evangelizzate. Non è lecito tuttavia fare delle ipotesi su un argomento così povero di documentazione per venire a delle conclusioni che potrebbero essere anche errate.

Per noi l'unica e forse più antica testimonianza rimastaci a documentare la vita cristiana nella Valsesia, è quella lastra di marmo bianco rinvenuta negli scavi di Naula (234) che porta inciso:

HIC REQUIESCIT IN PACE
B M CANDIDIANVS
PBR QVI VIXIT IN SECOLVM
ANNVS PLH XL
ET IN PRESBITERATVM
HABUIT ANNVS XI.

Il Ferrero (235) per il delta greco che

si trova anche in altre epigrafi delle regioni vicine la assegnerebbe al tempo dei Longobardi.

E' da credere comunque che questa iscrizione non sia dei primi secoli del Cristianesimo.

E' tuttavia significativo il fatto che fu rinvenuta nel luogo stesso dove un'altra epigrafe, già ricordata, parlava di sacerdoti di un culto pagano. Segno quasi evidente che qui, come in altre località della Vallata, si sovrappose la plebs cristiana, in modo lento e continuo, a quella che era la società pagana, e se pur si pensa all'ostinatezza con cui i montanari in generale resistono alle innovazioni — argomento già accennato altrove — si avrà la conferma che non fu certamente facile il penetrare della nuova religione e la sua comparsa e diffusione in questa regione non andrebbe ricercata nei primi tempi della predicazione del Vangelo di Cristo.

(225) Sylvas, I, 4, 58.

(226) O. c., Vol. II, pag. 177. Anche Marziale (X. 12) chiama Vercelli « Apollineas Vercellas ».

(227) Tutto è stato scoperto sul poggio di Montrigone di Borgosesia: Cfr. *Carta Arch.*, F. 30, pag. 22, n. 7, nella Collezione Conti di Borgosesia.

(228) Vista murata nell'interno della chiesa di Naula sulla parete della navata laterale sinistra dal Frasconi che la comunicò al Momsen. C. I. L., 8937.

(229) Bescapè, o. c., pag. 40, n. 12.

(230) C. I. L., 6565.

(231) O. c., pag. 241.

(232) In una delle note aggiunte alla traduzione del testo dello stesso Bescapè, pag. 241, n. 254.

(233) Cfr. Quadro storico-chronologico che il Ravizza ha aggiunto alla traduzione della Novaria Sacra del Bescapè, pag. 221-239.

(234) *Carta Arch.*, FR. 30., pag. 23, senza citarne la stesura.

(235) *Nuove Iscriz. Vercellesi*, Mem. R. Acc. Scienze di Torino, ser. II, 1891, n. XLV.

Conclusione

Abbiamo tentato di definire nel corso della trattazione nel modo più chiaro possibile i tratti essenziali di quello che do-

vette essere lo svolgimento geologico-storico del suolo e della gente valsesiana.

Alla fine di questo lavoro, svolto secondo un quadro preciso e tracciato fin dall'inizio con una visione abbastanza vasta dell'argomento, dobbiamo far notare che la regione da noi studiata non è di quelle dove così luminose e significative sono le antichità da poterci condurre uno studio approfondito e sicuro.

Abbiamo cercato di attenerci al più

vero significato delle cose, e ci siamo serviti ed abbiamo prestato fede solo a quelle opere ed a quelle opinioni che sono più sicure e documentate.

Per ora c'è solo da sperare che altre scoperte — anche non completamente occasionali — vengano ed arricchire il materiale archeologico che già possediamo, in maniera da apportare un contributo ancor più definitivo per la conoscenza storica della Valsesia.

FIGURE SCOMPARSE

Geom. GUIDO LANA

La triste, incredibile notizia della repentina dipartita del nostro caro amico geom. Guido Lana, spentosi il 22 giugno scorso nella Casa di Cura dell'Ospedale Maggiore di Novara, dov'era stato ricoverato d'urgenza dopo brevissima malattia, ha destato non soltanto a Varallo ma in tutta la Valsesia, una vasta ondata di vivissimo cordoglio. Ognuno di noi, pur senza sottovalutare la gravità della misteriosa, crudele e violenta malattia che lo aveva improvvisamente colpito, non dubitava che la sua robusta fibra e la scienza medica avrebbero finito col debellare l'insidioso e terribile morbo.

Invece, purtroppo, nonostante tutti i tentativi fatti dai medici per salvarlo, nonostante tutte le preghiere, le lacrime e le implorazioni disperate della madre che non aveva voluto, neppure per un istante, staccarsi dall'unico amatissimo figlio, egli è spirato, e la sua anima bella è andata a raggiungere quella del compianto genitore che lo attendeva nella pace eterna del Cielo. Non aveva ancora compiuto i 39 anni d'età e ci ha lasciati quando il più roseo avvenire gli sorrideva, quando stava svolgendo, con sempre maggiore profondità e consapevole dedizione, un intenso e fecondo apostolato di bene.

Dopo aver studiato a Novara ed all'estero, aveva saputo distinguersi tra i professionisti per intelligenza, capacità e valore. Compiuto, quale brillante ufficiale di artiglieria, il suo dovere nell'ultima guerra, era rientrato nella diletta Varallo ed aveva collaborato con entusiasmo, competenza e rettitudine a tutte le più belle ed utili iniziative. Entrato a far parte, nel 1956, del Consiglio comunale, aveva saputo ricoprire con zelo e dinamismo degni di elogio la delicata carica di vice-sindaco facendosi apprezzare da tutti per la semplicità dei modi, la rara intelligenza e la bontà del cuore. L'appassionato amore per la Valsesia lo aveva indotto ad accettare anche la presidenza dell'Azienda autonoma di soggiorno

e turismo varallese e quella dell'Asilo infantile « Vietti », alle quali prodigò, con ammirevole slancio, le più diligenti attenzioni. Non ancora soddisfatto di tanta attività collaborò, per molti anni, distinguendosi per le sue doti di geniale organizzatore, nel Consiglio della Valle che ebbe particolarmente modo di apprezzare le elette virtù della sua mente e del suo spirito nobile e generoso.

La sua scomparsa ha perciò lasciato ovunque un largo, sincero, perenne rimpianto. Egli è pas-



sato su questa terra come un benefico seminatore ed il suo ricordo resterà perciò impresso nel cuore della nostra gente che tanto lo amava anche per la gioviale serenità del carattere, la simpatica signorilità dei modi gentili ed il bonario, cordiale sorriso.

Alla inconsolabile sua Mamma, signora Adalgisa Lana, ed a tutti i parenti del nostro indimenticabile Guido, luminoso esempio di dedizione agli ideali ed alle istituzioni della Valle nativa, le più vive condoglianze.



LA MORTE DEL CAPITANO DOTT. EDOARDO SCOLARI

A Varallo, campo della sua vita di affetti e della sua professione, la mattina di sabato 16 luglio si sono svolti in forma solenne i funerali del dott. Edoardo Scolari, d'anni 58, Primario Medico dell'Ospedale Ss. Trinità di Varallo e Capitano degli Alpini, stroncato da un male che in pochi mesi l'ha sempre più indebolito fino a portarlo alla tomba. Tornato dalla prigionia, alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, recando nelle carni i segni della sofferenza e delle molte traversie, Egli fu sempre fiero del suo cappello con la penna nera. Dirigente, appassionato e apprezzato, della « Valsesiana », per anni collaborò a tutte le iniziative che via via sono state attuate: salì anche sul palcoscenico del Teatro Civico di Varallo per contribuire alla realizzazione di un progetto che pure a lui stava tanto a cuore: la ricostruzione della Capanna « O. Spanna » sulla vetta della Res.

Scriveremo degnamente della sua figura sul prossimo numero; per ora, alla memoria del Capitano Dott. Scolari, inchiniamo il labaro abbrunato della Sezione Valsesiana, e porgiamo ai suoi cari i sensi del nostro sentito cordoglio.

FESTA A PIAN PRESELLO

Il maltempo che quest'anno continua a imperversare compromettendo perfino il buon andamento della stagione alpeggera estiva che si presentava particolarmente favorevole, ha costretto gli Alpini del Gruppo di Varallo a rinviare la festa per la celebrazione del 35° anniversario di fondazione del Gruppo stesso. I nostri baldi scarponi non disarmano. Sceglieranno un'altra data, che sarà tempestivamente annunciata, e torneranno a riunirsi con la certezza di essere, la prossima volta, favoriti da una luminosa giornata di sole.

PACCHI P. O. A.

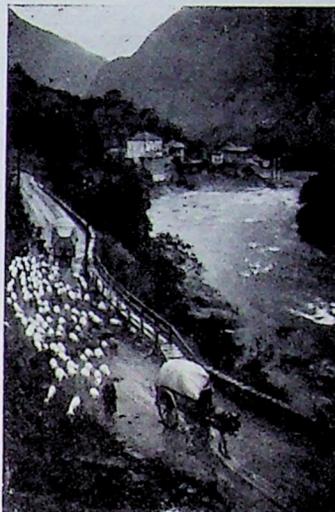
Una settantina di pacchi contenenti ottima pasta donata dalla Pontificia Opera di Assistenza sono ancora giacenti nella sede della Sezione. I Gruppi di Flecchia, Lozzolo, Montrigone, Grignasco, Gattinara, Agnona, Postua e Rozzo sono pregati di voler disporre per il loro ritiro entro il 31 luglio. Tributiamo un elogio agli alpini di Coggiola che hanno rinunciato alla loro parte per assegnarla ai Gruppi più bisognosi.

STRADA PER CASAVEI

Come hanno promesso, i nostri Scarponi, quando sarà giunto il momento propizio, impugneranno il piccone per costruire la piazzola sulla strada di Parone che darà il via alla realizzazione dell'auspicata rotabile per Casavei. Sul posto verrà confezionato un buon rancio e non mancheranno altri conforti. Per la serata è prevista una festiciola nel ridente centro paronese.

CUSTODE RES

Il Comando della « Valsesiana » sta ancora cercando un buon elemento che si assuma il compito della custodia della Capanna della Res durante la stagione estiva. Chi si sente in grado di svolgere degnamente tale mansione, è invitato a prendere subito accordi coi dirigenti sezionali.



**IL
G
R
E
G
G
E**

*Lento,
ondulante andare
di dorsi lanosi,
richiami imperiosi
di cani,
carichi somarelli,
passi sconnessi
di agnelli.*

*Biblico, arcaico
candore!*

*...ed ultima
dominante
la segaligna figura
del pastore.*

L. BALOCCO.

Come sorse al Col d'Olen l'Albergo Guglielmina

Mentre si stanno concretando, per la valorizzazione turistica della conca di Alagna e dello stupendo massiccio del Monte Rosa, ardite e mirabili iniziative, ci piace rievocare come sorse, al Col d'Olen, splendido belvedere del Rosa, l'Albergo Guglielmina.

La coraggiosa impresa, realizzata grazie alla tenace volontà di un intraprendente valsesiano, l'albergatore Giuseppe Guglielmina, col concorso del Re Umberto I, della Sezione del C.A.I. di Varallo e di privati, dimostra, ancora una volta, i vantaggi della cooperazione.

Pochi pionieri, animati da incrollabile fede, sono infatti riusciti ad innalzare al Col d'Olen, punto di partenza delle escursioni sul Rosa, un solido e grandioso fabbricato in muratura, dalle 18 camerette linde, gaie, pulite e calde, uno degli alberghi più elevati e rinomati d'Europa. Dal piazzale che lo fronteggia appare, di sbieco, tutta la meravigliosa parete valsesiana del Rosa con la superba teoria delle sue guglie e dei maestosi ghiacciai incatenati alle rupi ferrigne; s'intravedono inoltre i principali centri della vasta pianura lombarda nonchè la metropoli milanese.

Alla festa inaugurale del grande Albergo sorto sul Colle, valico assai frequentato nella stagione estiva dai turisti che, da Alagna, si recano a visitare Gressoney, nella ridente valle del Lys, o viceversa, parteciparono più di 60 persone. Alle ore 11 del 21 agosto 1878, la significativa cerimonia si svolse alla presenza dei dirigenti e soci del C.A.I. di Varallo, dei rappresentanti delle Sezioni di Biella e d'Ivrea, del vice-presidente della Sede Centrale, teologo cav. Farinetti, del sindaco e del parroco di Gressoney, e di altri alpinisti.

Il prof. Pietro Calderini, vice-presidente della Sezione del C.A.I. varallese, pronunciò il discorso ufficiale illustrando l'utilità di quella Casa Ricovero indispensabile agli scalatori delle punte del Rosa, a coloro che desiderano compiere la traversata dalla Valsesia a Zermatt o al Riffelberg superando il ghiacciaio del Gorner, a tutti quelli che perlustrano le nostre montagne per studiarne la formazione litologica e geologica, la flora e la fauna, agli alpinisti ed ai cacciatori di camosci.

Ed ecco il testo integrale del suo discorso, particolarmente interessante per i riferimenti storici, gli accenni ai Rifugi alpini, la segnalazione dei tenaci pionieri e l'appassionato inno d'amore alla montagna:

« Volgeva l'anno 1789 quando il signor di Saussure, risalendo dall'Ossola la Valle dell'Anza, entrava in Valsesia pel Colle di **Baranca**; e quin-

di pel Colle d'Egua scendeva in una delle nostre valli laterali, dove stanno quasi ascosti entro stretti bacini, ed accerchiati intorno da alte e dirupate montagne, i paeselli di Carcoforo, di Rimasco e di Fervento. Giunto l'eminente scienziato fra noi, vedevasi fuggire dinanzi, come impauriti, i nostri montanari, che in lui e nel suo corteo di guide e di portatori, si immaginavano di riscontrare non so qual gente nuova o quali uomini di altra tempra o di altro costume. E per verità il linguaggio diverso, la diversa foggia del vestire, e più che tutto, la vista di certi strumenti che seco recava il dotto Ginevrino, e dei quali spesso valevasi, di tratto in tratto soffermandosi, per eseguire alcune sue osservazioni e certi suoi studi di fisica terrestre e di meteorologia, avevano sì fattamente eccitata la vergine immaginativa di quei nostri valligiani, che si fuggivano da Saussure e dai suoi compagni come se quegli e questi fossero stregoni o fattucchieri. Ciò leggesi nell'immortale lavoro del celebre professore di Ginevra, a cui è titolo: **Voyages dans les Alpes** (1).

« Ma ora i tempi sono mutati; e la nostra Valle non è più un paese chiuso ad alcuno e nel quale appaia come stranissimo fatto che vi penetri gente forestiera.

« Ora non si temono più come negromanti o peggio, gli uomini della scienza che si recano fra noi per studiare la formulazione geologica e la litologia massiccia o stratigrafica dei nostri monti o dei nostri colli; e la loro fauna speciale e la ricchissima flora; ora noi andiamo a gara nel far accoglienza onesta e lieta a quanti si compiacciono di visitare le nostre vallate e gli alpestri nostri villaggi, e i popolati nostri borghi; e per essi si preparano più comodi alberghi, si costituiscono più facili vie, si apprestano mezzi più pronti e più acconci ai vari bisogni della vita, e si fa gran festa quando si accresce il numero di coloro che nella estiva stagione bramano allietarsi l'animo fra l'ombra delle verdi nostre foreste e respirare l'aria balsamica dei ghiacciai del Rosa, od allorquando taluno dei nostri maggiori scienziati traseglie a campo dei suoi studi le nostre valli. Onde avvenne che per meglio favorire tali studi e rendere sempre più note e più pregiate le sublimi bellezze delle nostre montagne, si è pure in Valsesia fin dal 1867 istituita una Sezione del Club Alpino Italiano; il cui nobile scopo sta appunto nel promuovere una più larga conoscenza delle nostre Alpi e nello addestrare la nostra gioventù a quella ginnastica montanistica onde si grande vantaggio suol derivare allo invigorimento del corpo e a quello pure dello spirito.

« Ma perchè lo scopo a cui mira il Club Alpino venga conseguito, è mestieri che se ne apparecchino sempre più numerosi e sempre più adatti i mezzi. E chi non sa che fra questi mezzi tengono principalissimo luogo le Capanne e i Ricoveri e le Case di rifugio, in cui possano trovare sollievo o riposo o punto d'appoggio i viaggiatori dei nostri monti? Nè vi ha dubbio che di tale verità vi sia salda persuasione in tutti voi, che voleste in sì gran numero oggi qua sù recarvi per far plauso all'opera ardentissima che vi sorge dinanzi compiuta. Salutiamo dunque festosi l'arduo lavoro, pel quale ora s'abbella l'asprezza di questo luogo, e sembra più gaio sorriderci il Colle d'Olen, e svelarci più amichevole e più mite le recondite sue dovizie e la severa sua maestà e la gigantesca sua mole!... Noi, facendo plauso a quest'opera, plaudiamo a quell'uomo che la Valsesia ricorderà lungamente per la prodigiosa sua attività, per la fina sua avvedutezza, pei non volgari suoi accorgimenti; e più specialmente pel beneficio sovrano che egli suol procacciare alla nostra Valle col l'attirare in seno a lei in ogni anno tal numero di viaggiatori che prima di lui sarebbe stata follia sperare l'uguale. Quest'uomo è **Giuseppe Guglielmina**. E noi nella forte sua tempra, nel fermo suo carattere, nella saldezza dei suoi propositi, nel suo senno acuto, nel provvido suo operare e nel procedere rapido e diritto allo scopo, noi scorgiamo i pregi di un uomo non mediocre, il quale ha consacrata la sua vita al lavoro assiduo e all'assiduo faticare; e che mentre apparecchiava a sè ed ai suoi figliuoli prospera fortuna, rendeva in pari tempo al nostro paese grandi e segnalati servigi.

« Se io ho fatto qui lodevole commemorazione del Guglielmina, è per l'unico motivo che la erezione di questo **Ricovero** è dovuta appunto al suo veder lungo, al suo ardentissimo e alla sua fede in un sempre più prospero avvenire della nostra valle. Fu lui a concepire l'audace disegno di costruire su questo Colle un comodo albergo; e fisso in tale idea, con animo risoluto e con indomabile volere, s'accinse a mandarla all'effetto. Misurate dapprima le sue forze e contati e discussi i mezzi di cui poteva disporre, egli fece di poi fiducioso appello alla Sezione del Club Alpino Italiano, esistente in Varallo, per ottenerne l'appoggio ed il patrocinio. La nostra Sezione accolse le proposte del Guglielmina con lietezza e con vivo soddisfacimento; e come ne ebbe compresa la convenienza, la utilità e la possibile attuazione, pigliò sotto i suoi auspici il disegno di erigere sul Colle d'Olen una Casa di rifugio; e presentatane quindi all'adunanza generale dell'agosto del 1874 particolareggiata relazione, ottenne che si stanziasse in bilancio la somma di lire 500 pel volgere di un dato periodo di anni. Inoltre la nostra Sezione aperse una pubblica sottoscrizione, fra gli amatori delle gite alpine, depositando il registro delle obbligazioni e degli oblatori nelle sale dell'albergo del **Monte Rosa** in Alagna. Nè paga di ciò la Sezione Alpina di Varallo si rivolse anche alla ben

nota liberalità della regal Casa di Savoia; e memore che il Re d'Italia è pure il Presidente Onorario del Club Alpino, e che Umberto I fu già in sua giovinezza uno dei visitatori dell'Olen e di altre regioni di nostra valle, mandò a lui rispettosa domanda di sussidio, pregando il Deputato di Varallo, comm. Costantino Perazzi, che volesse assumersi egli stesso l'incarico di presentarla alla Maestà del Re e di appoggiarla coll'autorevole sua parola. E si ottenne per tal modo dalla munificenza di Umberto I la cospicua somma di lire mille in sussidio alla costruzione del Ricovero che ora attira i vostri sguardi. Le quali lire 1000, aggiunte alle 800 che ci fruttò la pubblica sottoscrizione; e alle L. 2500 che la Sezione di Varallo assegnò al Guglielmina nel periodo di cinque anni, formano la somma complessiva di L. 4300, che l'ardito intraprenditore di tale opera si ebbe dal Club Alpino Italiano e dai soci alpinisti, come aiuto per mandarla a fine. Nè a tale impresa potevamo noi non concorrere di gran cuore; essendo noi pure altamente persuasi che l'erezione di un comodo Ricovero su questo elevato Colle, tornasse di grande vantaggio al Club Alpino Italiano ed alle altre Società alpinistiche che ormai si sono estese su tutta Europa.

« Noi sapevamo che l'avvenire di codesta nobile istituzione sta in gran parte riposto nel rendere sempre più accessibili le nostre montagne; e più agevoli e meno pericolose le ascensioni alle più alte e spesso ghiacciate o scoscese loro cime. Noi sapevamo che a ciò conseguire giovano più specialmente le Capanne e le Case di Rifugio; le quali, costruite in certe sommità, servono come sicuro punto d'appoggio a chi brama tentare escursioni difficili e faticose ascese alle nevose e ghiacciate Punte della catena alpina. Noi sapevamo che di tale avviso furono pure i più caldi e i più pratici e i più istruiti patrocini-



L'Albergo Guglielmina al Col d'Olen (m. 2871) quest'anno riaperto e gestito dall'alagnese Prato Franco, guida del C. A. I.

natori dell'alpinismo d'altri paesi; i quali rivolsero sempre cure sollecite per fondare quel maggior numero di Rifugi montani che era richiesto dalla natura dei luoghi. Ed invero quante maggiori difficoltà e quanti maggiori pericoli non presenterebbero le ascensioni al Mont Blanc, al Monte Rosa, al Cervino, al Finsteraarhorn, alla Bernina e ad altre ardue cime, senza le case di ricovero che s'incontrano ai Grands Mulet, al Riffel, a Faulberg, al Concordiaplatz, a Boval, e in altri luoghi dove si fa sentire più forte il bisogno di un Rifugio allo stanco e sfinito alpinista?... E chi non sa e chi non ha letto nelle varie relazioni pubblicate dalle Società Alpine d'Europa, che nelle pubbliche discussioni che in ogni anno sogliono farsi presso le molte Sezioni in cui si suddividono i Clubs delle varie sedi europee, ottengono ovunque la precedenza e il plauso unanime e la unanime approvazione i disegni e gli assegnamenti di spese che riguardano la erezione di Ricoveri montani?... Ciò è indubitato, e nessuno che tenga dietro con occhio attento alle pubblicazioni dei Bollettini esteri, nessuno ignora che il Club Austriaco-Alemanno, nel quale sono iscritti più di 6500 soci, conta oramai già costruiti ben venticinque Rifugi montani fra i quali vi ha quello sull'Ortler, che può reputarsi come un Ricovero tipico per tal genere di costruzioni. I Bollettini poi del Club Alpino Francese ci informano che nella sola Sezione di Briançon si annoverano ben sette Ricoveri; dei quali tre sono stimati d'altissima importanza; per quello detto di Provenza, si è resa possibile l'ascensione delle quattro punte di Pelvoux; a questo s'aggiungono gli altri due, tra cui quello chiamato il Rifugio Tuckett, che è punto di partenza per l'ascesa alla Barre des Ecrins; e il terzo che si intitola: Rifugio Césanne, il quale sorge in una

posizione centrale, ove si congiungono insieme due ghiacciai, chiamati l'uno **Ghiacciaio bianco**, e l'altro **Ghiacciaio nero**.

« Un'altra Capanna fu pure stabilita dagli alpinisti francesi sul **Mont Perdu**, sulle altezze dei Pirenei, per iniziativa del conte Russel. Ma la regione europea che, relativamente alla piccolezza del suo territorio, conta un maggior numero di Capanne alpine, è la Svizzera, la quale, com'è noto, trae grandissimo profitto dai viaggiatori che visitano le sue città e le sue montagne. E per parlare solo di quei rifugi svizzeri di cui io conosco la esistenza, dirò che essi sono in numero di ventiquattro; e per accennarne alcuno, potremo citare **Le Pavillon Dollfus**, presso il ghiacciaio dell'Aar, divenuto celebre nei fasti della scienza per le osservazioni che da quelle alture vi hanno eseguito l'Hugi, l'Agassiz, il Forbes, il Vogt, il Désor, e più specialmente il Dollfus di cui porta tuttora il nome; la **Cabanne du Lischan**, che agevola l'ascensione al **Piz Lischan**; la **Cabanne de Mörtel**, per rendere più facile la visita al ghiacciaio di **Rosegg**; la **Cabanne au Thierweid**; la **Cabanne du Grünhorn**; quella del **Thältistock**, da cui si sale ai ghiacciai di Trift, nel Cantone di Berna, ed altre che per brevità io taccio e che ognuno di voi può vedere descritte nelle particolarizzate pubblicazioni che spesso sogliono fare le varie Sezioni del Club Alpino Svizzero.

(1) *Voyages dans les Alpes*, tome quatrième, a pagine 365 e 389 della assai rara edizione di Neuchâtel, 1796.

(Continua al p. v. numero)

Geom. Dino Costa

COSTRUZIONI EDILI - STRADALI - IDRAULICHE

Via XX Settembre, 5
Telef. 25.56

Borgosesia

